

# Nel mondo, a servizio di...

a cura di Raffaele Callia

**P**rocede con apprezzabili risultati l'attività del terzo gruppo di giovani partiti lo scorso febbraio in Honduras, Kenya, Rwanda, Bosnia e Kosovo, per prender parte al progetto Caschi Bianchi. Ricordiamo che il progetto - promosso da Caritas Italiana, Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile e Ufficio Nazionale per la Cooperazione Missionaria fra le Chiese della Conferenza Episcopale Italiana - prevede l'invio in servizio civile all'estero di obiettori di coscienza, nonché di volontari e volontarie, in aree di crisi o in cui si sono verificati conflitti, al fine di promuovere e sostenere, nelle comunità locali, iniziative di prevenzione e riconciliazione fra le parti.

Dopo alcuni mesi trascorsi all'estero, i giovani impegnati in questo progetto sono tornati in Italia per una pausa di formazione curata dalla Caritas Italiana: un corso residenziale di alcuni giorni nella diocesi di Ragusa e diverse iniziative di animazione e sensibilizzazione nelle rispettive diocesi di provenienza: Mazara del Vallo, Bolzano, Concordia-Pordenone, Como, Udine, Venezia, Albano, Roma e Frosinone.

In diversi casi tali iniziative si sono risolte in un fitto calendario di incontri nelle scuole, dibattiti pubblici, interviste sulla stampa e radiofoniche, con l'obiettivo di interpellare e responsabilizzare le comunità locali - ecclesiali e non - in ordine alle tematiche su pace, mondialità e dialogo interetnico, ingiustizia economico-sociale e conflitti in diverse parti del mondo.

I Caschi Bianchi non vogliono essere "eroi" ma soltanto giovani cittadini del mondo "ca-

*Prosegue positivamente l'esperienza dei Caschi Bianchi della Caritas Italiana.*

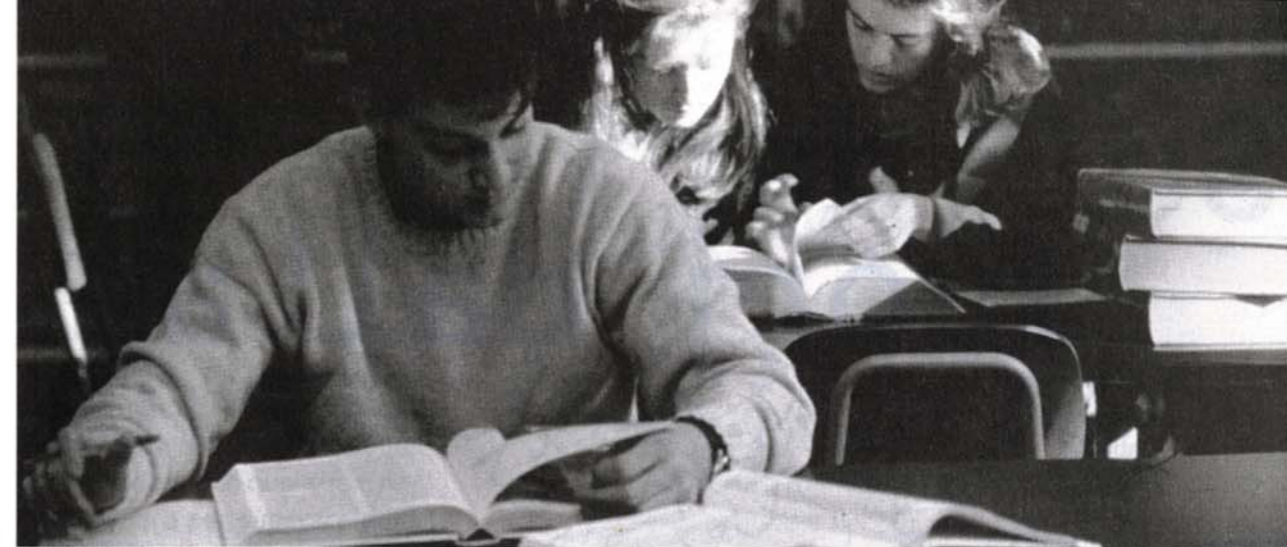
*Il racconto di un Casco bianco in Kosovo*

pacì di futuro" (per citare uno slogan caro alla Caritas), consapevoli che la pace non è la fine di una guerra, ma un lento e faticoso processo volto al superamento di ogni forma di ingiustizia e di violenza.



VOLONTARIATO E DINTORNI

foto di Roberto Canò



## Io, Casco bianco in Kosovo

Essere nato e cresciuto in una città come Mazara del Vallo mi ha permesso di capire quanto siano importanti i processi di integrazione e di mediazione fra culture diverse. Il contatto con una comunità forte come quella tunisina, infatti, ha sicuramente influenzato i miei studi e interessi, che negli ultimi anni si sono rivolti a capire le cause che portano allo scontro fra identità diverse e quali possano essere i ponti di riconciliazione.

Dal mese di febbraio sto svolgendo il mio servizio in Kosovo, Paese in cui le ferite dovute all'ultima guerra sono ancora aperte. C'è ancora una imponente presenza militare internazionale (la Kfor).

Il progetto "operativo", in cui sono inserito, è denominato Sipoasca (*School Integration through Promotion of Social-Cultural Activities*) e si sviluppa nella località di Viti/Vitina, nella parte sud-orientale del Kosovo, in prossimità del confine con Serbia e Macedonia, una delle zone più calde del Paese, a motivo di una nutrita presenza di enclave serbe.

A Vitina, il progetto si propone di ristabilire nelle scuole la presenza di studenti serbi e albanesi nello stesso istituto, al fine di garantire a tutti l'accesso alle strutture pubbliche, nel rispetto delle peculiarità linguistiche e culturali delle due comunità. Attra-

*Da Mazara del Vallo a Vitina, come mediatore e operatore di pace nelle scuole*

verso attività formative di animazione ed educazione alla pace, vengono coinvolti studenti albanesi e serbi delle scuole elementari, medie e superiori, famiglie e villaggi della Municipalità. Ma in que-

sto processo di integrazione il progetto Sipoasca mira a coinvolgere e responsabilizzare tutti i membri delle rispettive comunità di riferimento: genitori, insegnanti e presidi, amministratori locali e rappresentanti della cooperazione internazionale presenti sul posto.

Dal suo avvio ad oggi, il progetto ha fatto significativi passi avanti. Positivi i risultati in due scuole primarie: a Mogila, dove gli studenti serbi e albanesi che prima andavano in orari diversi nella stessa scuola, adesso vanno nei medesimi orari; a Bince/Binac, dove a causa della guerra bambini serbi e albanesi erano stati costretti ad andare in scuole separate, sono ritornati ad usufruire di un unico istituto, nelle stesse ore scolastiche. L'integrazione fra gli studenti viene facilitata da adeguate attività extrascolastiche, che hanno lo scopo di ridurre la tensione fra le due comunità.

Per garantire un effettivo e duraturo cambiamento occorrerà soprattutto investire in modo ancora più incisivo sull'educazione alla pace delle future generazioni.

Vincenzo Bellomo